

Diario Sindacale

a cura di Enrico Marro
emarro@corriere.itEpifani torna a Mirafiori
contro il fantasma di Melfi

In Basilicata è finito lo sciopero di solidarietà

A Melfi lo «sciopero di solidarietà» di cui abbiamo scritto la scorsa settimana è finito dopo l'accordo raggiunto mercoledì notte tra i sindacati e le aziende dell'indotto Fiat. Alla fine i lavoratori interinali (una settantina in tutto) che avevano perso il posto hanno ottenuto un rinnovo del contratto fino al 31 luglio. Una soluzione provvisoria, ottenuta grazie alla mediazione della Regione Basilicata e all'annuncio del ministro del Welfare, **Maurizio Sacconi**, di una convocazione delle parti. Nello stabilimento è ripresa la produzione della Grande Punto, ma restano intatti gli interrogativi sul futuro dei siti produttivi italiani della Fiat. Anche di questo parleranno i leader della Cgil, **Guglielmo Epifani**, e della Fiom, **Gianni Rinaldini**, che oggi parteciperanno alle assemblee dei lavoratori di Mirafiori in vista delle elezioni delle Rsu, le rappresentanze sindacali, che si svolgeranno a partire dal mercoledì. Epifani torna a Mirafiori dopo due anni e mezzo da quel 7 dicembre del 2006, quando lo stesso leader Cgil, e anche i segretari di Cisl e Uil, **Raffaele Bonanni** e **Luigi Angeletti**, furono contestati in

assemblea dai lavoratori arrabbiati per la Finanziaria Prodi.

Il leader della Cgil torna oggi a Mirafiori in un momento davvero critico per l'economia. E in una fabbrica particolarmente difficile per Cgil, Cisl e Uil, dove la Fiom ha subito un progressivo indebolimento, visto che dal '94, quando prese il 53% dei voti, ha quasi dimezzato i consen-



Guglielmo Epifani

si, a vantaggio di Fismic, Ugl e Cobas.

La crisi colpisce i lavoratori e le prospettive dei siti produttivi della Fiat sono tutte da chiarire. Gli operai sono disorientati e si rischia una guerra tra stabilimenti per la sopravvivenza. Ne è un sintomo la reazione della Fismic, il sindacato guidato da **Roberto Di Maulo**, alla notizia dell'accordo a Melfi. «Riportiamo la produzione

della Grande Punto a Mirafiori», hanno reclamato **Vincenzo Aragona** e **Rocco Carella**, segretari della Fismic Piemonte. A causa dello sciopero di solidarietà a Melfi, sostengono i due sindacalisti, «si sono perse circa 10 mila vetture per una vertenza che riguardava poche decine di lavoratori interinali». La Fiat, concludono, «ha sbagliato un anno e mezzo fa a togliere la produzione della Grande Punto a Mirafiori. Con quest'ultima prova negativa il sistema Melfi è definitivamente saltato e la Fiat deve urgentemente correre ai ripari riportando qui la Grande Punto». Dichiarazioni condizionate dalla campagna elettorale per Mirafiori, ma che danno l'idea della tensione che c'è.

15 mila dipendenti dello stabilimento di Pomigliano d'Arco sono ancora in cassa integrazione e qualche giorno fa hanno addirittura lanciato un appello alla giovane Noemi Letizia a unirsi alla loro lotta per il futuro della fabbrica campana. In Sicilia i 1.500 operai di Termini Imerese, negli ultimi 8 mesi, ne hanno già fatti 5 di cassa e attendono anche loro rassicurazioni dall'azienda, mentre si aspetta ancora il tavolo più volte promesso dal governo sulle prospettive degli stabilimenti italiani della Fiat.

Epifani e Rinaldini, ritorno a Mirafiori

“Il clima sarà diverso rispetto al 2006”

PAOLO GRISERI

L'APPUNTAMENTO è alle 10.45 alle Carrozzerie di Mirafiori, palco non sempre facile per i sindacalisti (si ricordano ancorale contestazioni ai segretari generali del dicembre 2006). Questa volta l'assemblea è stata indetta dalla Fiom per presentare i suoi candidati alle elezioni delle rsu, che si concluderanno il 19 giugno. Parteciperanno Guglielmo Epifani e Gianni Rinaldini, per la prima volta a Torino dopo la contestazione al Lingotto di un mese fa. Per Giorgio Airaudo, segretario della Fiom torinese, «l'appuntamento sarà l'occasione per chiedere a Fiat e governo di aprire finalmente la trattativa sugli stabilimenti italiani».

Airaudo, per Epifani ma anche per Rinaldini, Torino non è sempre stata una piazza facile. Come andrà questa volta?

«Penso che sarà un'assemblea in cui ci si confronta, non un luogo in cui si aggredisce qualcuno. È un'assemblea indetta dalla Fiom che cade in un momento molto diverso da quella della contestazione del 2006».

Quali sono le differenze?

«È cambiato tutto il quadro. Allora c'era il governo Prodi, la Fiat usciva dalla crisi più difficile della sua storia, si discuteva di una finanziaria che, per la prima volta, avrebbe dovuto dare qualcosa ai lavoratori dipendenti. Oggi c'è un governo Berlusconi che rischia di uscire rafforzato dal voto, la Fiat va alla conquista di altre case automobilistiche e siamo in presenza di una profonda divisione tra

Cgil, Cisl e Uil sulle regole dalla contrattazione».

L'assemblea arriva alla vigilia

dell'atteso incontro con Fiat e Governo sul futuro degli stabilimenti italiani. Che cosa vi attendete dalla riunione?

«Intanto ci attendiamo che venga formalmente convocata. I ministri hanno detto che si sarebbe svolta il 9 o il 10 ma non abbiamo ricevuto alcun invito. E dunque credo che la data slitterà ancora».

Che cosa chiederete nell'incontro?

«Quando riusciremo finalmente a sederci al tavolo chiederemo che l'Italia, a partire da Torino, rimanga il cervello e il cuore produttivo della nuova Fiat, quella che produce modelli innovativi come la 500 ibrida. È in quella nuova Fiat che è importante es-

serci perché sarà quella la Fiat che si espande sui mercati d'Europa e d'America».

Un mese fa al Lingotto c'è stata l'aggressione a Gianni Rinaldini. Quali le cause di quell'episodio?

«Devo ammettere che anche noi siamo rimasti sorpresi da quell'assalto. Questo si spiega con il fatto che i protagonisti arrivavano da fuori Torino e che si è trattato dunque di un'aggressione in qualche modo importata. Il risultato di quell'episodio, come tutti hanno potuto vedere, è stato quello di far passare in secondo piano, per qualche giorno, la richiesta di fondo che nasceva dal corteo nazionale che è poi la stessa richiesta di oggi: avere certezze sul futuro dell'occupazione della Fiat in Italia. È importante che a chiederlo sia tutta la Cgil ed è per questo che noi riteniamo molto positiva la partecipazione di Guglielmo Epifani all'assemblea di oggi».



LA RICHIESTA

L'appuntamento sarà l'occasione per insistere su un negoziato con Fiat sulle fabbriche italiane



L'ATTESA

Sarà un'assemblea in cui ci si confronta, non un luogo in cui si aggredisce qualcuno



La sfida dei leader di Cgil e Fiom in una piazza mai facile anche per il sindacato



CGIL

a cura della CGIL www.cgil.it

In coincidenza con le elezioni europee i dati disegnano un quadro preoccupante
L'impegno della Cgil per la ripresa dell'occupazione e il sostegno dei redditi più bassi

Europa, la crisi avanza

Il gatto si morde la coda. Non ci sarà ripresa se non ripartono i consumi interni. Ma i consumi interni non ripartiranno se non aumenterà il tasso di occupazione. E ora l'unica cosa che risulta in aumento è il tasso di disoccupazione.

La tendenza vale per l'Italia, ma vale per tutta l'area euro. I dati non lasciano spazio a interpretazioni: in aprile il tasso di disoccupazione in Europa ha raggiunto il 9,2%, il peggior dato dal 1999. Ad aprile del 2008 i senza lavoro rappresentavano il 7,3% delle forze di lavoro. Ora abbiamo appunto superato il 9%, una percentuale che in termini assoluti equivale a 21 milioni di disoccupati.

I dati Eurostat fanno il paio con quelli diffusi dall'Istat per quanto riguarda l'Italia. Dopo nove anni, nel 2008 il tasso di disoccupazione è tornato ad aumentare: 6,7% contro il 6,1 dell'anno precedente, non succedeva dal 1999.

“Ma questi dati Istat – commenta Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil e responsabile dei problemi del mercato del lavoro – sono sottostimati e in ritardo. In realtà il tasso reale di disoccupazione si attesterà tra il 9 e il 10%”.

Il sindacalista spiega che tutti i sensori a disposizio-

ne della Cgil fanno prevedere un ulteriore rallentamento delle assunzioni, una crescita del ricorso agli ammortizzatori sociali e un aumento preoccupante delle cessioni di attività. “Si deve intervenire subito – dice Fammoni – e non basta più neppure la nostra richiesta del raddoppio delle 52 settimane di cassa integrazione”. Ci sono infatti altri dati preoccupanti: l'Inps, per esempio, ha annunciato che ci saranno almeno un milione di domande di disoccupazione. “E stiamo parlando – spiega ancora Fammoni – di persone relativamente fortunate perché possono accedere alla richiesta di assegno di disoccupazione. Ce ne sono altre che stanno completamente fuori dal sistema degli ammortizzatori sociali. Bisogna intervenire quindi subito per tamponare l'emergenza e nel frattempo impostare le riforme per il futuro. Ma il governo italiano non sa fare né l'una, né l'altra cosa”.

Nel frattempo il quadro peggiora. Sempre Eurostat ci dice infatti che il Pil dei paesi della zona-euro è in caduta libera: una diminuzione del 4,8% nel primo trimestre 2009 su base annua, mentre la diminuzione per i paesi dell'Unione Europea è stata del 4,5%. ♦

DIRITTI GLOBALI, RAPPORTO CGIL

Un paese in difficoltà, nonostante l'ottimismo di facciata. Così definisce l'Italia il “Rapporto sui diritti globali 2009”, edito dall'Ediesse, con la prefazione di Guglielmo Epifani. “La crisi - si legge nel rapporto - sta mordendo la società italiana, i lavoratori, il sistema industriale. Ma il governo ha una strategia opposta a quella del governo americano: l'iniziativa in Italia è dominata dalla convinzione che al massimo è necessario qualche aggiustamento”.

**La Cgil sostiene la campagna nazionale
contro il razzismo, l'indifferenza e la paura dell'altro**



Venerdì 12, sabato 13 e domenica 14 giugno in tutta Italia si svolgeranno decine di iniziative nell'ambito della campagna antirazzista promossa da Cgil, Cisl, Uil, Arci, Acli, Ugl, Amnesty, Caritas, gruppo Abele, Libera, S. Egidio e tante altre organizzazioni del volontariato laico e cattolico e le associazioni dei migranti. I promotori della campagna "Non aver paura, apriti agli altri, apri ai diritti" sa-

ranno ricevuti dal Presidente della Repubblica Napolitano in vista della giornata mondiale del rifugiato che si svolgerà il prossimo 20 giugno. Nei prossimi giorni il circuito grandi stazioni delle Ferrovie dello stato manderà in onda lo spot della campagna che afferma i principi della tolleranza e dell'accoglienza nell'attuale difficile momento del paese.

Sindacato

Il progetto della Cgil Formazione 20.000 sta diventando realtà
La Confederazione è impegnata a rispondere alle esigenze dei lavoratori

Identità e valori: ragioni di una scelta

ENRICO PANINI

Segretario confederale Cgil

Il tema della formazione nel sindacato e per il sindacato è una questione continuamente richiamata nell'agire della Cgil, per cui non c'è argomento per il quale non si solleciti l'esigenza di un'attività formativa, quando si tratta di acquisire competenze o di ricercare su problemi nuovi. Il salto di qualità che è richiesto alla confederazione è quello di legare strettamente la formazione alle tante domande e contraddizioni che attraversano questa fase e di cominciare ad assumere un punto di vista nazionale, con ciò intendo la capacità di ragionare su percorsi formativi che, corrispondendo a priorità riconosciute, impegnano l'insieme dell'organizzazione. Con la Conferenza d'organizzazione, e con la complessa fase attuativa che ne è seguita, la Cgil ha deciso di voltare pagina, cioè di cominciare a fare formazione proprio sui temi oggi più sensibili in conseguenza della crisi e

di farlo costruendo sinergie e valorizzando le categorie e i diversi livelli dell'organizzazione.

La prima concretizzazione di questa scelta di fondo è stata quella di individuare i temi dell'identità e dei valori come i punti più "caldi" in questa fase e di mettere in formazione su questi temi 20000 giovani quadri, delegati e delegate nel corso dell'anno 2009.

La scelta dell'identità e dei valori parte da una precisa esigenza. Tanto più sono rilevanti i segni dell'attacco alle organizzazioni democratiche, e in una fase nella quale il rapporto fra organizzazione e individuo è molto cambiato e presenta aspetti di forte complessità, e tanto più la riflessione sull'identità diventa un fatto immediatamente politico, essenziale per lo sviluppo della stessa organizzazione. Riflettere sull'identità della Cgil significa ricercare le ragioni più profonde del sindacato e rimotivare le comuni ragioni dello stare insieme e della scelta di fare militanza sindacale. Riflettere sui valori della Cgil consente di orientare le risposte da dare alla forte domanda di politica che c'è nel

paese e di difendere le ragioni di un'adesione e un'appartenenza.

I temi dell'identità e dell'appartenenza si ripropongono anche per questo alle grandi organizzazioni non corporative – nelle quali i legami non sono basati sulla fede o sul consumo – con straordinaria urgenza nell'esigenza crescente di senso e di guida in scelte complesse, di vita e di lavoro. C'è una dimensione politica molto alta in questa scelta – che assume il riferimento alla Costituzione come tratto costitutivo – perché identità e valori non sono immobili ma interagiscono profondamente con i processi in corso.

Il progetto 20.000 è cresciuto, per questo, recuperando ed esplicitando le scelte della Cgil, quali si desumono dagli atti fondamentali, approfondendo i tratti di novità politica e organizzativa poste nel contesto nel quale siamo. Il progetto è stato presentato e apprezzato dal direttivo nazionale, è stato discusso con i responsabili di organizzazione, ed è ora sviluppato operativamente da decine di formatori, di categoria e confederali, ai quali abbiamo chiesto di condividere e partecipare a uno sforzo comune. ❖

Calendario della settimana

Martedì 9 giugno

MILANO, CIRCOLO DELLA STAMPA, Corso Venezia 16, ore 9.30 • Convegno Spi e Irs, su "Le riforme regionali per i non autosufficienti", con Carla Cantone.

ROMA, Facoltà di Economia università La Sapienza, via del Castro Laurenziano 9, ore 15.30 • Convegno dal titolo "Attualità del pensiero di Federico Caffè nella crisi odierna", in occasione della presentazione del volume Ediesse "Federico Caffè, un economista per il nostro tempo", curato da Giuseppe Amari e Nicoletta Rocchi. Intervengono tra gli altri Attilio Celant, Nicoletta Rocchi, Nadia Urbinati, Guglielmo Epifani.

Giovedì 11 giugno

FROSINONE, CINEMA TEATRO ARCI, via P. L. da Palestrina, 16 ore 10 • Proiezione del film "Trevico-Torino... Viaggio nel Fiat-Nam", di Ettore Scola, a cura di Fondazione Di Vittorio, Sic Cgil, Cgil.

Sabato 13 giugno

L'AQUILA, piazza d'Armi, ore 11.00 • Maratonina amatoriale "Corri l'Aquila. Ricostruire il futuro", da piazza d'Armi a Coppito. Ci si iscrive nelle tendopoli entro giovedì 11 giugno.

Trasporti

Tirrenia, e ora un confronto chiaro

**La Filt Cgil chiede precise garanzie per il futuro
 Scongiurati i tagli occupazionali e garantiti i servizi**

Scongiurato il peggio. Almeno fino al 31 dicembre 2009, Tirrenia è salva. Questo, dopo le rassicurazioni date a Filt, Fit e Uiltrasporti dal ministero dei Trasporti, nell'incontro avvenuto nei giorni scorsi, circa il reperimento delle risorse necessarie a garantire la continuità dei collegamenti gestiti dalla compagnia di navigazione. Il buco di 46 milioni sarà colmato grazie ai contributi provenienti dalle regioni interessate (Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia, Sardegna) e dall'apposito fondo in dotazione allo stesso ministero. Per il momento, dunque, non si parla più di tagli e i 3.000 dipendenti (compreso l'indotto di 10.000 addetti) non corrono rischi, come si temeva, di fronte alla prospettiva del fallimento del gruppo, a causa delle casse vuote e del pesante debito accumulato (900 milioni). Eventualità che aveva portato allo sciopero nazionale di 48 ore del 4-5 febbraio. Ma la mobilitazione sindacale, annunciata le tre sigle, è destinata a perdurare fino al raggiungimento di due obiettivi: "Il primo - spiega Roberto Scotti, responsabile nazionale Filt trasporto marittimo - è l'attivazione di un tavolo negoziale a Palazzo Chigi, cui siano



presenti, oltre a Matteoli, anche i titolari di Economia, Sviluppo economico e Lavoro, nonché i rappresentanti delle regioni coinvolte, per discutere sui contenuti del bando di gara che darà il via all'operazione di privatizzazione della società. Vogliamo ottenere l'inserimento di clausole sociali per la salvaguardia occupazionale, salariale e normativa del personale. Inoltre, c'è bisogno di conoscere subito il piano industriale che verrà presentato da coloro che manifesteranno interesse all'acquisto. Sono due incognite che necessitano di una sede di confronto ade-

guata per condividere l'intero processo di vendita". Processo che dovrà obbligatoriamente concludersi l'anno prossimo, in vista della liberalizzazione del settore (dal 1° gennaio 2011). Nel frattempo, sono in corso, sempre al ministero dei Trasporti, quattro tavoli tecnici in merito al passaggio delle relative società regionali di Tirrenia (Torem, Caremar, Siremar e Saremar) alle rispettive regioni. Un'iniziativa proposta dal sindacato, che considera il trasporto marittimo parte integrante di quello pubblico. ♦

Marche
UNA STRETTA
CHE VIENE
DA LONTANO

Marche protocolli d'intesa per sostenere il reddito dei lavoratori colpiti dalla crisi e con un accordo con le banche per anticipare i trattamenti d'integrazione salariale".

FEDERICA BURONI

La crisi nelle Marche è precedente al 2008. La conferma? I numeri, quelli della cig in particolare. Se si prende a riferimento la sequenza del ricorso alla cassa integrazione negli anni dal 2005 al 2008 si nota non solo un ricorso crescente, ma anche una netta prevalenza di straordinaria rispetto all'ordinaria: 3 milioni e 600.000 ore di cigs, più 143 per cento, e un milione e 600.000 ore di cigo, pari a un meno 48 per cento. "Questo significa - è il giudizio di Gianni Venturi, segretario generale della Cgil Marche - che il sistema produttivo marchigiano in questi anni ha mostrato elementi di difficoltà strutturale che la crisi finanziaria iniziata nel 2008 ha decisamente aggravato". In particolare, secondo Venturi, "la stretta creditizia che è ne derivata mette in difficoltà non solo le imprese decotte o marginali, ma paradossalmente rischia di penalizzare di più le aziende che in misura maggiore hanno innovato, sia sul processo che sul prodotto". Altre cifre possono risultare utili a comprendere il contesto: i disoccupati passano dal 4,2 del 2007 al 4,7 per cento del 2008. Da sottolineare che tutte queste tendenze sono ancora più amplificate se riferite all'anno in corso: la cig ordinaria ad aprile 2009 è aumentata del 260 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008, mentre quella straordinaria è cresciuta del 50 per cento. "Le ricadute sul mercato del lavoro sono drammatiche - aggiunge Venturi -, in particolare per tutti i contratti atipici, privi di tutele. A queste condizioni, Cgil, Cisl e Uil hanno tentato di far fronte, definendo con la Regione

Basilicata

L'ombra del passato

Indotto auto in panne
Mobile imbottito e tessile
in gravi difficoltà

“Punto e daccapo? Speriamo proprio di no. Certo, lo scenario è sconsolante”. Mentre Antonio Pepe, segretario generale della Cgil Basilicata, enumera i dati della crisi nella sua regione - i lavoratori in mobilità sono a quota 2.200, per dirne una - la domanda viene spontanea. A cavallo tra vecchio e nuovo secolo, infatti, la Basilicata aveva vissuto un periodo di intenso sviluppo. L'arrivo della Fiat a Melfi, l'exploit del mobile imbottito della murgia materana, la scoperta dei giacimenti petroliferi in Val d'Agri sembravano dare a una terra per tanto tempo rassegnata a fornire braccia, energie e intelligenze all'industria del Nord - erano lucani, si ricorderà, *Rocco e i suoi fratelli*, i protagonisti dello straordinario film di Luchino Visconti -, sembravano dare a questa terra, dicevamo, un destino finale diverso. Con l'indotto auto in panne - lo stabilimento Fiat Sata è l'unica nota positiva nello scacchiere italiano della casa torinese ma quel che gli sta intorno proprio non va -, il distretto del mobile imbottito in pessime condizioni ormai da tempo, e i pozzi del Val d'Agri che più di quattrocento addetti non occupano; insomma, con questa difficile realtà a soppiantare progetti e speranze degli anni passati, impossibile non chiedere e non chiedersi, ripetiamo, se davvero non ci sia il rischio di tornare al punto di partenza.

Pepe, tuttavia, ci invita a guardare avanti. "La crisi è grave e non si ferma solo all'indotto auto o al mobile imbottito. Investe il tessile, come abbiamo potuto verificare con la Standardtela del gruppo Zucchi o con la Filatura di Vitalba del gruppo Miroglio, si è ormai cronicizzata nella chimica del Val Basento". "Ma la sua ampiezza - prosegue - non può significare per noi restare fermi a guardare. Abbiamo le nostre proposte". Le principali, allora. "Sostegno al reddito, da un lato, interventi mirati che consentano alle aziende di competere sul terreno della qualità, dall'altro. Lo so, può apparire un po' una litania. Ma la triste classifica della povertà relativa ci vede oggi secondi solo alla Sicilia, è evidente quindi l'urgenza di interventi sostanziosi. Così come è evidente che gli industriali del mobile imbottito, del salotto, del divano che dir si voglia, non possono pensare di tornare a far fortuna a spese del lavoro. Non è più il tempo: ci sarà sempre, in estremo oriente, chi potrà contare su un costo del lavoro più basso". Insieme, bisognerà trovare nelle istituzioni, a partire dalla Regione, risposte più celeri. "La decisione politica - conclude Pepe - soffre di una lentezza eccessiva. Risalgono alla primavera del 2008 i progetti, concordati con parti sociali e sindacato, sulle politiche industriali. Bene, questi progetti sono stati formalizzati in una legge regionale ad hoc, la legge sulla competitività, solo all'inizio del 2009. E, come non bastasse, i bandi per la concessione degli aiuti agli investimenti, territori interessati Val d'Agri e Val Basento, non sono ancora pronti. Di fronte all'urgenza delle cose, non mi sembra un buon modo di procedere". ♦

Territorio - La crisi

**In Piemonte più di 30.000 i lavoratori in mobilità
La Cgil chiede serie scelte di politica industriale**

In difficoltà tutti i comparti

Velocità, profondità, durezza. Sono queste le caratteristiche inedite e allarmanti della crisi che ha investito il Piemonte e che continua a colpire duramente il territorio, senza escludere nessun comparto produttivo. Al di là delle analisi economiche, le cifre statistiche nella loro crudezza certificano la gravità della situazione. Nei primi quattro mesi del 2009 la cigo cresce in tutte le regioni dell'area settentrionale di 6,4 volte: in Piemonte tale incremento è di 9,4 volte (il più ingente). Per quel che concerne i lavoratori in cigs, questi ammontano, al 30 aprile 2009, a oltre 19.500 unità. Le realtà più colpite sono il metalmeccanico, il tessile-abbigliamento e la chimica-gomma. Non solo. Le domande di cassa in deroga pervenute al 25 marzo 2009 sono sta-

te 1.376 e vedono coinvolti circa 7.800 lavoratori. In relazione alla loro distribuzione territoriale, si segnalano le realtà di Torino, Alessandria e di Biella, con percentuali rispettivamente del 35,4, del 25,8 e del 15,2. Sempre relativamente alla cassa in deroga, i 50 milioni previsti per questo tipo d'intervento a sostegno del reddito dall'accordo del 29 maggio tra Regione Piemonte e Inps sono solo un primo passo per dare attuazione all'intesa sottoscritta il 12 febbraio scorso tra governo e Regioni e a quella del 22 aprile tra Regione Piemonte e ministero del Lavoro. Restano da completare parti importanti, quale il programma di interventi di politica attiva, essenziali in particolare nelle situazioni dove è necessario un processo di ricollocazione dei lavoratori. Per quanto riguarda

l'espulsione dal ciclo produttivo dei lavoratori dipendenti, il mercato del lavoro continua a mostrare un andamento negativo: alla fine del primo quadrimestre 2009 i lavoratori iscritti in mobilità erano poco più di 32.000, a fronte dei circa 27.000 rilevati al 1° gennaio, con una variazione percentuale del 18,5. "Appare evidente - dichiara Vincenzo Scudiere, segretario generale della Cgil Piemonte - come l'economia industriale del Piemonte, essendo in misura assai significativa rivolta ai mercati internazionali, subisca massicciamente gli effetti negativi della congiuntura globale. Oltre alle misure per impedire licenziamenti, chiusure di aziende e delocalizzazioni, servono scelte di politica industriale e risorse pubbliche per accrescere gli investimenti in ricerca e sviluppo".

GIUSTINA IANNELLI

Foto R. Squillanti/Imagoeconomica

SPI CGIL

Il "cantiere" dello Spi: più partecipazione



Il Progetto sperimentale Leghe e partecipazione che lo Spi Cgil ha varato lo scorso dicembre, punta a promuovere nelle leghe, e cioè le strutture di base del sindacato dei pensionati, un'organizzazione del lavoro più flessibile, inclusiva e aperta alla partecipazione. L'obiettivo della sperimentazione, che è nella sua fase di avvio, è infatti quello di rendere possibile l'impegno nel sindacato anche a coloro che, una

volta in pensione, vogliono continuare a dare un contributo di tempo, competenze, esperienze, senza essere però risucchiati in ritmi di lavoro totalizzanti. Il tentativo è quello di coinvolgere le persone ad impegnarsi nell'ampio campo sindacale a partire dalle loro disponibilità di tempo e dalle loro inclinazioni senza piegarle alle sole esigenze dell'organizzazione. Ciò per venire incontro in particolare alle donne, spesso impegnate in un complesso e gravoso lavoro di cura in famiglia. Estendere la partecipazione degli iscritti e degli attivisti significa anche promuovere un nuovo gruppo dirigente, magari a forte connotazione femminile.

La scelta è quella di affidare a persone di recente iscrizione specifici incarichi su ambiti circoscritti di azione sindacale chiedendo loro di formare attorno a sé gruppi di lavoro, commissioni; ciò da una parte per migliorare la capacità dello Spi di rispondere ai bisogni collettivi degli anziani e, dall'altra, per estendere la partecipazione alla vita dell'organizzazione. Le migliaia di leghe dello Spi, che rappresentano uno straordinario esempio di presenza e presidio sociale nel territorio della Cgil, sono gravate, infatti, da sempre maggiori compiti di tutela individuale (servizi alle persone sulle questioni previdenziali e non solo) e collettiva (negoziato sociale con le istituzioni locali).

Il progetto, che si concluderà con il Congresso previsto per il prossimo anno, va nel senso di quanto deciso dalla Conferenza di organizzazione svolta lo scorso anno. In quella occasione, la Cgil e lo Spi hanno individuato il territorio come il luogo privilegiato dell'azione sindacale; è nel territorio, infatti, che si manifestano sempre di più contraddizioni, bisogni, esigenze dei pensionati e degli anziani ma anche dei lavoratori ancora in attività.

Lo Spi si attrezza con questo suo progetto sperimentale alle sfide poste dalla nuova realtà sociale.

ANDREA BORGHESI

DIP. ORGANIZZAZIONE SPI CGIL NAZIONALE

INCA CGIL

Uranio impoverito, esteso l'indennizzo



Recentemente è stata emanata una norma (dpr n. 37 del marzo 2009), in applicazione della legge finanziaria 2008, che individua i soggetti destinatari del riconoscimento e dell'indennizzo di "particolari infermità" contratte per esposizione e utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e alla dispersione nell'ambiente di nano particelle di metalli pesanti, prodotte dalle esplosioni di materiale bellico.

Si tratta di un risultato finale di un lungo percorso che ha visto impegnate due commissioni parlamentari che nel tempo hanno indagato gli effetti sulla salute dei militari impegnati nelle missioni all'estero e presso le basi italiane.

Questo provvedimento, anche alla luce dei risultati a cui è pervenuta la Commissione presieduta dall'onorevole Lidia Menapace, ha esteso il diritto all'indennizzo anche al personale civile operante all'estero e in Italia, nonché a tutti i cittadini che risiedono vicino ai poligoni di tiro. Il decreto stanziava 30 milioni di euro per il triennio 2008-2010 che saranno ripartiti fino a un massimo di duecentomila euro per ciascun richiedente. Per coloro che già sono affetti da malattia c'è tempo sei mesi dall'entrata in vigore del decreto (6 maggio) per inoltrare la domanda.

Non si conosce la reale portata del numero delle vittime coinvolte, ma già la Commissione parlamentare riferiva di 312 casi di tumore maligno, di cui 77 con esito mortali, insorti durante le missioni nei Balcani, in Iraq, in Afghanistan e in Libano.

Per l'Inca si tratta di un provvedimento importante che contribuisce anche a far emergere il nesso tra lavoro e malattie, fortemente sotto-stimato, superando quelle divisioni ideologiche tra mondo militare e civile, che hanno impedito finora di indagare con rigore sugli effetti di queste sostanze nocive sulla salute e sull'ambiente.

Anche in questo caso, l'Inca mette a disposizione le sue strutture per garantire l'inoltro delle domande e il rispetto dei diritti delle persone coinvolte.

FRANCA GASPARRI

PRESIDENZA INCA

SISTEMA SERVIZI CGIL/PUBBLICO IMPIEGO



Le nuove norme per la malattia

■ Brunetta, il ministro che ha ingaggiato una battaglia senza quartiere contro “i fannulloni” – alias lavoratori pubblici –, non ha risparmiato dai suoi fendenti l’area della malattia.

È così che con il dl 112/2008, il ministro ha introdotto nuove regole per il dipendente che si ammala. Con il mix di vecchie e nuove norme oggi il lavoratore pubblico deve osservare le seguenti norme:

- dare tempestivo avviso all’amministrazione;
- spedire (a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento) o recapitare all’amministrazione il certificato medico, entro due giorni dall’inizio della malattia;
- avvisare l’amministrazione se durante la malattia si trova in un domicilio diverso da quello di residenza;
- farsi trovare nel domicilio comunicato all’amministrazione durante le fasce orarie, tutti i giorni compresi i festivi, dalle

ore 8 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 20.

Nei casi in cui la malattia sia superiore a dieci giorni e quando si verifichi un secondo evento di malattia nello stesso anno solare, l’assenza deve essere giustificata esclusivamente con la certificazione medica rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o dai medici convenzionati con il Servizio sanitario nazionale. Infatti la convenzione stipulata con le Asl e l’accordo collettivo nazionale stabiliscono che questi medici sono tenuti al rilascio della certificazione “per incapacità temporanea al lavoro”. Si precisa che, nel caso di un “secondo evento” di malattia, anche se di un solo giorno, l’amministrazione può disporre il controllo sanitario presso il domicilio del dipendente.

L’amministrazione non è abilitata a effettuare i controlli solo nell’ipotesi di assenza della madre o del padre per malattia del bambino.

I comportamenti sanzionabili:

- a) assenza al controllo domiciliare

(privazione del trattamento economico per malattia per dieci giorni);

- b) assenza ingiustificata fino a 10 giorni (sospensione dal servizio senza retribuzione fino a un massimo di 10 giorni);
- c) assenza ingiustificata dal servizio da 11 a 15 giorni (sospensione dal servizio senza retribuzione da 11 giorni fino a un massimo di 6 mesi);
- d) reiterata assenza ingiustificata dal servizio da 11 a 15 giorni (licenziamento con preavviso).

Se il lavoratore si ammala durante il periodo delle ferie, ha diritto alla sospensione delle stesse solo se la malattia abbia dato luogo al ricovero ospedaliero o se si sia protratta per più di tre giorni.

Il dipendente ha diritto alla conservazione del posto se la malattia non supera 18 mesi (cumulando le assenze degli ultimi tre anni).

FRANCO RUSSO

UVL SISTEMA SERVIZI CGIL

Inserito realizzato da **Edit.Coop.**

Crisi, i vescovi all'attacco "Dai governi rimedi deboli"

ROMA — La Chiesa denuncia e il sindacato l'appoggia: contro la crisi si è fatto troppo poco. I rimedi proposti dal governo sono stati fragili e insufficienti a mantenere sotto controllo la disoccupazione: lo ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, ottenendo l'immediato plauso della Cisl e della Cgil.

Per il presidente della Conferenza episcopale «le iniziative indispensabili per rivedere i meccanismi di governo globale dell'economia sembrano per ora deboli e poco efficaci». E' vero, ha ammesso, «vi sono segnali positivi» e non mancano «la volontà, l'intelligenza e l'ener-

gia per tenere le attuali posizioni lavorative, per inventare ed innovare». Ma la disoccupazione, ha ricordato l'arcivescovo di Genova, «affligge tristemente il mondo dei giovani, specie in rapporto all'orizzonte futuro personale e sociale». Quindi «il progetto famiglia si allontana, crescono i fenomeni della disgregazione e aumenta la tentazione della criminalità».

La crisi, dunque, moltiplica e fa esplodere i problemi sociali. Una lettura, quella della Cei, che riprende le parole e le preoccupazioni espresse un paio di settimane fa dal Papa a Cassino e il suo appello a trova-

re «soluzioni urgenti» al dramma di chi sta perdendo il posto di lavoro. L'analisi ha trovato sponda immediata nel sindacato. «Ha ragione il cardinale Bagnasco - ha detto Raffaele Bonanni, leader della Cisl - la reazione che è venuta dai governi è stata debole e poco innovativa. Non c'è stata finora una risposta decisa alla dittatura della finanza, che è poi la vera causa di questa crisi globale». Per Bonanni, quindi, «bisogna cambiare radicalmente questo modello capitalistico e finanziario».

La Cei convince anche la Cgil. «Trovo molto bello quanto dice Bagnasco sul lavoro come valo-

re» ha detto Susanna Camusso, segretaria confederale. «Ma sulle ricette anti-crisi - precisa la Camusso - rivendico la primogenitura della Cgil. E' da tempo che sottolineiamo come i governi, che si sono mossi subito sul problema finanziario, poco abbiano fatto, e il nostro meno degli altri, per sostenere i redditi da lavoro con misure fiscali e con ammortizzatori». «Sentiamo il ritornello secondo il quale stiamo uscendo dalla tempesta», conclude la sindacalista, «mentre il crollo della domanda, l'uso massiccio della cassa integrazione e le difficoltà delle aziende dimostrano tutt'altro».

(l.gr.)

Le cifre



2,8 mld

POLITICHE D'AIUTO

Per il Fondo Monetario, il nostro Paese spenderà 2,8 miliardi contro la crisi, lo 0,2% del Pil



1 miliardo

I POVERI NEL MONDO

Per la Banca Mondiale, l'aumento è effetto della impennata del prezzo di riso e grano



LA CEI

Crisi, monito di Bagnasco: finora risposte poco efficaci

CONTRO la crisi occorrono misure più forti ed efficaci: è il monito della Chiesa cattolica che giunge attraverso la voce del presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco. Che da un lato conferma l'attenzione particolare dei vescovi italiani sul tema dell'emergenza economica (come testimoniato di recente anche dall'iniziativa partita nelle parrocchie per una raccolta di fondi) e che fa seguito al duplice campanello d'allarme lanciato a fine maggio dal Papa, prima a Cassino (laddove venivano invocate soluzioni tempestive alla «ferita» della disoccupazione) e poi nel corso dell'Assemblea generale della Cei (quando si chiedevano «aiuti» per «le fasce più deboli»).

Bagnasco, intervenendo al tradizionale pellegrinaggio del mondo del lavoro al Santuario genovese di Nostra Signora della Guardia, sottolinea che «le iniziative indispensabili per rivedere i meccanismi di governo globale dell'economia sembrano per ora deboli e poco efficaci». Poi osserva: «nonostante tutto la disoccupazione morde» anche se «i segnali positivi non mancano» come non mancano «la volontà, l'intelligenza e l'energia di molti per tenere le attuali posizioni lavorative, per inventare ed innovare». Tuttavia «la disoccupazione - denuncia Bagnasco - affligge

tristemente il mondo dei giovani, specie in rapporto al loro futuro personale e sociale» al punto che «il progetto famiglia si allontana nei tempi, crescono i fenomeni della disgregazione e aumenta la tentazione della criminalità».

Dal canto loro, i sindacati plaudono alle parole di Bagnasco. Dice il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni: «Ha ragione il cardinale: non c'è stata finora dalla politica una risposta decisa alla dittatura della finanza negli ultimi vent'anni, che è poi la vera causa di questa crisi globale». Mentre per Susanna Camusso, segretario della Cgil, è «molto interessante l'appello di Bagnasco perché parte dal valore del lavoro e, in particolare, dal fatto che i giovani non hanno prospettive se non hanno lavoro».

cor.cas.



La storia

Il benefit non monetario costa meno a Del Vecchio anche grazie ai maxi acquisti

Il carrello della spesa di Luxottica Pasta, olio e caffè ai dipendenti

L'accordo per un welfare aziendale: 110 euro in beni alimentari

di DARIO DI VICO

AGORDO (Belluno) — I primi carrelli della spesa gratuiti per quasi 8 mila dipendenti Luxottica saranno ritirati nei prossimi giorni nei punti vendita della Coop Trentino. Pasta, olio, caffè, parmigiano ed altri prodotti alimentari tutti di marca (il sindacato ha chiesto e ottenuto che ci fosse anche la Nutella) per un valore di 110 euro. E solo l'inizio. In autunno l'azienda fornirà gratis ai figli dei suoi impiegati ed operai i libri di scuola. E poi borse di studio, asili nido, corsi di lingue e persino servizi di medicina specialistica. Si potrà andare dal dentista, dal ginecologo e dal pediatra con un voucher dell'azienda. E Luxottica si propone anche di «promuovere la mobilità sociale dei figli dei dipendenti».

Questa storia che a prima vista potrebbe avere dell'incredibile è iniziata due anni fa. C'era preoccupazione tra gli imprenditori sulla perdita di potere d'acquisto dei dipendenti e alcuni decisero di elargire unilateralmente ad impiegati ed operai gratifiche una tantum. Anche Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica, legatissimo ai destini di Agordo e dintorni, pensò che bisognasse fare qualcosa per allontanare la sindrome della quarta settimana e fu tentato anche lui dall'ipotesi dell'una tantum. I responsabili delle risorse umane e relazioni industriali, Nicola Pelà e Piergiorgio Angeli, lo convinsero che la via da percorrere era un'altra, meno paternalista e più moderna. Costruire di comune accordo con il sindacato un welfare aziendale e legarlo a precisi obiettivi di incremento della qualità in fabbrica. Nacque così un esperimento che sta partendo in questi giorni e che è sicuramente destinato ad animare la discussione oltre che a far scuola.

Pelà, manager di scuola olivettiana, ci vede una continuità con la cultura socio-comunitaria di Adriano, i dirigenti sindacali della Cgil come Giuseppe Colferai parlano di qualcosa che ricorda le società di mutuo soccorso di fine Ottocento, il segretario della Uil Paolo Dalan lo considera un antipasto della cogestione. Modelli a parte, nel distretto hellunese degli occhiali tra impresa e sindacati si parla ormai una lingua comune, siamo anni luce davanti alla realtà nazionale. Se non si è arrivati a quella «complicità» che il ministro Maurizio Sacconi auspica e che fa rabbrivire i cigliellini di Roma, si è creato comunque un clima di profonda collaborazione e l'ultimo sciopero risale al 2006. Agli occhi dei sindacalisti veneti — a qualsiasi sigla appartengano — Del Vecchio ha innanzitutto un grande pregio: aver delocalizzato il minimo possibile (due fabbriche in Cina) ed aver anche di recente deciso di realizzare il centro unico per la logistica di gruppo a Serico, nel Bellunese. Non in America come avrebbe potuto.

Ma come funziona il programma welfare targato Luxottica? L'obiettivo è integrare il salario con una serie di benefit non monetari. Se il gruppo mettesse in busta paga 100 euro in più, ai suoi dipendenti ne arriverebbero solo 50 per effetto del maledetto cuneo fiscale. Se invece regala loro un carrello della spesa da 110 euro le tute blu ne risparmiano altrettanti ma all'azienda l'operazione costa molto meno, perché usando il suo potere contrattuale riesce ad ottenere un maxi-sconto dai fornitori. In più visto che la spesa si fa alla Coop Trentino e non da Auchan o Carrefour contribuisce a tener su l'economia del territorio.

Si obietterà, ma non è che questo nuovo welfare è costruito sull'italianissima elusione fiscale? No, rispondono in Luxottica e tirano fuori l'articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi che prevede l'esenzione dalla tassazione per beni e servizi fino a 258 euro.

«E tutto regolare — spiega Pelà —. I nostri benefit diventano la terza gamba della retribuzione, una gamba complementare allo stipendio e ai sistemi di incentivazione monetaria tradizionali come quelli previsti per gli straordinari». Anche i benefit nel campo dell'istruzione e della sanità «non sono alternativi al welfare pubblico, noi ci limitiamo a trasferire potere d'acquisto in quelle aree in cui lo Stato non offre un servizio soddisfacente». E proprio il carattere aggiuntivo dei benefit ha tranquillizzato i sindacati, in particolare la Cgil che inizialmente aveva temuto uno scardinamento della contrattazione. E ha entusiasmato i cislini che, come conferma il dirigente locale Rudi Roffare, ne hanno discusso anche nel loro congresso nazionale.

In realtà i manager Luxottica non hanno nessuna intenzione di azzerare il sindacato. Anzi. Lo considerano uno stakeholder così come il fondo americano Harris Associates che pure detiene circa il 2% delle azioni del gruppo o le comunità dell'Agordino che ospitano i loro stabilimenti. «Può sembrare un ossimoro, ma noi ci consideriamo una multinazionale di territorio», sottolinea Angeli, direttore delle relazioni industriali. I numeri stanno a dimostrarlo: Del Vecchio fa il 65% del fatturato negli States ma il 65% della produzione è realizzato in Italia. Quest'anno causa recessione e calo delle vendite americane ha dovuto fare per la prima volta quattro giorni di cassa integrazione ma nessuno gliene ha fatto una colpa. La crisi c'è per tutti. Nel Bellunese — considerato la Torino del Nord-est per la prevalenza della grande impresa rispetto alla piccola — per la prima volta il tasso di disoccupazione è arrivato a quota 6% e il principale concorrente di Del Vecchio, la Safilo, ha mollato la presa ed è alla disperata ricerca di un compratore.

Nelle fabbriche Luxottica la paga media è di 1.200 euro nette al mese, la sindacalizzazione non è elevatissima (si ferma attorno al 20%), la Cgil è più forte delle altre confederazioni ma c'è tra gli operai, specie quelli più anziani, un sen-

so di appartenenza molto forte. Per tutti Del Vecchio è sempre «il nonno» e molti quando tornano la sera a casa in pullman indossano ancora il camice con la scritta Luxottica.

Nel bilancio 2009 del gruppo il programma *welfare* sarà speso per 2,7 milioni che andranno sotto la voce costo del personale, ma avverte Angeli «non è qualcosa che concediamo graziosamente, proprio per evitare qualsiasi atteggiamento paternalistico vecchio stampo il *welfare* è parte di uno scambio». Chi produce occhiali in Italia o altrove ha un disperato bisogno di qualità perché in questa particolarissima in-

dustria, in cui gli italiani sono leader mondiali, l'automazione non può andare oltre il 15% del ciclo produttivo. C'è quindi bisogno di tanta manodopera, molto flessibile per adattarsi all'estrema varietà dei modelli in produzione e con capacità che rasentano quelle di un artigiano. Il protocollo sul *welfare* che porta le firme di Cgil, Cisl e Uil recita che «le risorse economiche da destinare a finanziare gli interventi, pur auspicabilmente costanti nel tempo saranno collegate anche a indicatori di performance aziendale», che dovranno essere individuati di comune accordo perché tutto il programma fa comunque capo a

un comitato di *governance* rigidamente paritetico tra azienda e sindacati.

A sentire i manager Luxottica i 2,7 milioni investiti saranno ripagati dalla riduzione degli accantonamenti di bilancio per gli scarti e dal miglioramento della qualità degli occhiali che escono da Agordo e dalle altre fabbriche. Se tutto andrà così lo scambio si rivelerà virtuoso, il programma di *welfare* sarà replicato, il sindacato avrà trovato nuovi spazi di legittimazione e, soprattutto, il confronto con la produttività delle fabbriche «sorelle» dislocate in Cina apparirà meno squilibrato.

ddivico@rcs.it

Come funziona

L'obiettivo del *welfare* di Luxottica è integrare il salario dei dipendenti con una serie di benefit non monetari. Un'operazione che conviene sia ai dipendenti che all'azienda. Se il gruppo mettesse in busta paga 100 euro in più, ai lavoratori ne arriverebbero, netti, solo 50

La coop

Gli alimenti vengono acquistati presso la Coop Trentino di Agordo, dove si trova la fabbrica Luxottica. Nel «carrello» c'è anche un buono sconto del 10% su ulteriori acquisti

Libri e assistenza sanitaria

È solo il primo passo: in autunno l'azienda fornirà gratis i libri di scuola per i figli, poi borse di studio e visite specialistiche

La paga e gli obiettivi

La paga base è 1.200 euro netti, l'ultimo sciopero risale al 2006. In cambio, gli operai si impegnano a raggiungere gli obiettivi concordati

I prodotti

Il carrello concordato fra sindacato e azienda ha un valore di 110 euro e contiene questi generi alimentari: 2 chili di parmigiano, una tanica da 5 litri di olio extravergine di oliva, 2 vasetti di marmellata, 2 confezioni di caffè, 1 vasetto di miele, 5 chili di pasta, 2 confezioni di tonno, un vasetto di nutella, un chilo di biscotti



LE ALTERNATIVE

Contratti di solidarietà per salvare l'occupazione

Uno strumento sempre più diffuso e apprezzato dai sindacati: "La perdita salariale in questo caso è contenuta"

Oltre a cig e indennità di disoccupazione esistono nel nostro Paese altri meccanismi per aiutare chi è rimasto senza lavoro. Uno di questi è il contratto di solidarietà, firmato dall'azienda in crisi e dai sindacati. In sostanza, i lavoratori accettano una riduzione dell'orario ed il contestuale taglio dello stipendio. La logica è quella del "meglio lavorare un po' meno tutti, piuttosto che ridurre i posti di lavoro". La perdita salariale è però contenuta. E' infatti previsto che i lavoratori delle aziende ammissibili alla cig straordinaria ricevano dall'Inps un'integrazione pari al 60% della remunerazione persa con la riduzione delle ore lavorate, per un periodo massimo di due anni, rinnovabili per altri due. I lavoratori di imprese non ammesse alla cig hanno una compensazione pari al

Roma 25% della retribuzione persa per massimo 24 mesi. «Il contratto di solidarietà è uno strumento competitivo rispetto alla cig — riconosce Guglielmo Loi, segretario confederale della Uil — e può costituire una buona soluzione in questi tempi di crisi».

"E' Invece fallimentare il bilancio dei lavori socialmente utili"

Diverso è invece il giudizio sui lavori socialmente utili, introdotti alla fine degli anni '90 in Italia, sulla base della seguente logica: perché lasciare inutilizzate delle persone disoccupate, che magari percepiscono delle indennità, quando potrebbero essere impiegate in lavori, appunto, utili, nella zona in cui abitano? Ecco dunque che enti locali, ma anche pa centrali e cooperative, con i soldi del Fondo (pubblico) Occupazione, si sono trovati a disposizione risorse umane, pagate anche con 500 euro, da impiegare nelle attività più varie: dall'assistenza di anziani al monito-



raggio dei boschi, dalla raccolta differenziata alla gestione dei rifiuti, non escludendo anche attività amministrative. «Oggi vi sono ancora 20mila lavoratori impegnati in Lsu — ricorda Loi — e il numero va riducendosi di anno in anno, non essendovi più nuovi ingressi, anche perché è fallita la sua finalità, che era quella di far avviare un percorso di inserimento, che poi, salvo eccezioni, non c'è stato». (m.d.p.)



Tutte le forme di sostegno al reddito per chi perde il lavoro

La misura più nota è la cig, cassa integrazione guadagni, che scatta per le aziende in crisi. Poi c'è l'indennità di mobilità, che subentra al termine della cig. Ma esiste anche un'indennità individuale di 8-12 mesi per gli altri tipi di dipendenti, anche a tempo determinato

MASSIMILIANO DI PACE

Non tutti hanno diritto alle diverse forme di sostegno del reddito previste per chi perde il lavoro, e per capire quali sono i propri diritti è utile navigare nel sito dell'Inps www.inps.it.

L'ammortizzatore sociale più noto è la cig, ovvero la cassa integrazione. Visono due varianti della cig: la ordinaria e la straordinaria. La differenza sta nelle condizioni che ne determinano l'accesso e nella durata, e non nella misura del trattamento, che è sempre l'80% dello stipendio, per un netto massimo di 1.065 euro mensili. Per calcolare il trattamento si considerano tutti gli elementi fissi della retribuzione. La cig compete all'Inps, ma è pagata dal datore di lavoro, che la compensa con i contributi dovuti (in caso di problemi la ver-

sa direttamente l'Inps). La cig ordinaria è destinata a dipendenti di imprese industriali ed edili di qualsiasi dimensione, ma sono esclusi dirigenti e apprendisti. La cig ordinaria può essere richiesta all'Inps dalle aziende in difficoltà quando i problemi sono solo temporanei (es. mancanza di commesse). La durata è di 3 mesi, ma può essere prorogata fino a 12 mesi.

La cig straordinaria può essere utilizzata per i lavoratori non solo dell'industria, ma anche dell'artigianato, del commercio, e di alcuni servizi, ma a condizione di rispettare precisi requisiti. Sono escluse le imprese con 15 o meno dipendenti. La richiesta va rivolta al Ministero del lavoro e deve illustrare la causa della crisi e il pro-

gramma per il rilancio. La durata della cig straordinaria è maggiore di quella ordinaria, potendo essere di due anni, prorogabili per un ulteriore anno. Nel complesso la cigon può durare più di tre anni nell'arco di un quinquennio.

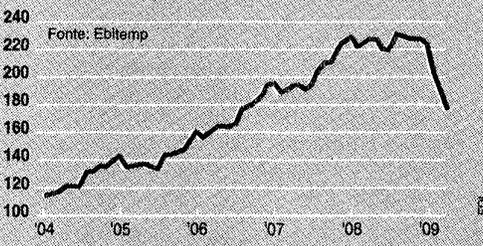
Un'altra forma di sostegno è l'indennità di mobilità, che viene erogata dall'Inps dopo la fine della cig, ossia in occasione del licenziamento del lavoratore. Spetta infatti ai dipendenti di imprese con più di 15 dipendenti am-

messi alla cig straordinaria. Per usufruirne, l'azienda deve comunicare i licenziamenti alla Direzione regionale del lavoro. L'indennità, versata dall'Inps, è pari al 80% dello stipendio nel primo anno (ossia lo stesso importo della cig), e del 64% negli anni successivi. Spetta solo ai dipendenti a tempo indeterminato (quindi non ai temporanei) che hanno un'anzianità in azienda di almeno 1 anno. La durata va da 12 mesi a 48 mesi e si interrompe, come la cig, quando si viene riassunti.

I lavoratori licenziati, o ai quali scade il contratto, se non rientrano nell'indennità di mobilità, possono usufruire dell'indennità di disoccupazione. Spetta a tutti i dipendenti, compresi dirigenti (ma non collaboratori, apprendisti, autonomi), con qualsiasi tipo di contratto (anche a tempo determinato e part-time). Per ottenerla occorre avere un anno di contributi, essere iscritti al Centro per l'impiego, presentare domanda all'Inps o al Centro stesso. La misura dell'indennità che si può avere per 8-12 mesi, a seconda dell'età, è pari al 60% della retribuzione (per i primi 6 mesi), del 50% per gli ulteriori due mesi seguenti, e del 40% per i restanti. Resta il limite di 1.065 euro. (m. d. p.)

LAVORATORI INTERINALI: L'ANDAMENTO DEL MONTE SALARI

Destagionalizzato a valori correnti. Gen. 2003=100



UN SITO PER CAPIRE

In Italia esistono varie forme di tutela per chi perde il posto di lavoro: per capire bene i propri diritti è utile navigare il sito [Inps](http://www.inps.it) www.inps.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pubblico e privato Il piano sanità della Regione Puglia al centro delle polemiche

La ricetta di Vendola: 7.000 assunti in corsia

Il Governatore riporta tutti i servizi all'interno delle Asl

Alla crisi si risponde con le assunzioni. O più specificatamente con le internalizzazioni, ben 7.600 più qualche migliaio di stabilizzazioni nel dissestato settore sanitario. Dai portantini agli addetti alle pulizie, dagli infermieri agli autisti di ambulanza. Questa è la strada sicuramente originale che ha deciso di intraprendere il governatore pugliese Nichi Vendola in questo ultimo anno che lo separa dalle elezioni per il rinnovo della carica. Dopo alcuni assaggi nel 2008 è arrivato il momento di accelerare. E così, mentre la maggior parte degli enti pubblici per la crisi e per i tetti imposti dal governo al massimo riesce a coprire il turnover, Vendola percorre la strada delle assunzioni.

In pratica i servizi che in questi anni sono stati affidati a società esterne, vengono ripresi all'interno dell'ente

pubblico, con un processo definito appunto di «internalizzazione».

La Regione e non può assumere direttamente, ma crea delle società «in house». Pochi mesi fa c'è stato il grande test che ha riguardato l'Acquedotto Pugliese. Con l'interesse a portare all'interno della società tutta la filiera dell'acqua, compresi la depurazione e lo smaltimento dei fanghi: passano dagli appaltanti a una società controllata oltre 400 lavoratori. Dopo questa operazione, ora arriva la replica in grande stile. Ben 7.600 lavoratori della sanità passeranno dalle società appaltatrici

che offrono servizi alle Asl a società di emanazione diretta delle stesse strutture.

«E' una scelta sicuramente politica» spiega l'assessore regionale alla salute, Tommaso Fiore, «nel senso che viene fatta in continuità con

le la politica di questa giunta. Ma è anche una scelta economica non tanto per il risparmio che ci potrebbe essere, quanto per la qualità dei servizi che aumenterà. Sarà un processo graduale che partirà dalle attività core, quelle legate direttamente al malato». La cosa naturalmente non sta bene alle ditte appaltatrici che perderebbero una cifra superiore a 300 milioni di euro l'anno diviso tra una miriade di piccole società e, per circa il 40%, coperto dalle cooperative rosse.

«Credo sia una scelta politica» puntualizza Carmelo Rollo, presidente di Legacoop Puglia. Capisco e sono anche d'accordo che servizi che toccano il malato siano internalizzati. Gli altri però, non è detto che il pubblico li sappia fare con la stessa professionalità e agli stessi costi nostri. Per questo abbiamo deciso di fare ricorso e di sfi-

dare la Regione anche sul piano della qualità del servizio. E poi, non è detto che legalmente le cose si possano fare così, perché la Regione dice che vuole assumere disoccupati e per questo risparmiare con il credito di imposta ma si tratta di gente che ha un regolare contratto. E vogliono agire con l'iva ridotta ma non vedo come possano avere un regime diverso dal nostro per gli stessi servizi».

Su questi aspetti, conclude l'assessore Fiore «abbiamo in corso un chiarimento con l'Agenzia delle Entrate. Noi pensiamo che se lo statuto di queste società sarà fatto in una certa maniera sarà possibile ottenere le agevolazioni. In questo caso l'operazione avrà comportato anche un risparmio. Se non passeranno le agevolazioni, non ci sarà il risparmio ma il progetto non cambierà». A margine poi, ci sono 4.200 precari della stessa sanità in via di stabilizzazione.



Napoli, ucraina conosce sei lingue ma è irregolare. Interviene il ministero: nessuna legge può impedirle di fare l'esame

È clandestina e senza codice fiscale "Niente maturità". Poi il dietrofront

PATRIZIA CAPUA

NAPOLI — «Domani mi precipito a scuola alle 8 meno un quarto e le dico: non temere, farai l'esame di maturità. Una circolare non è una legge né un decreto, e non può ledere il diritto delle persone». Carmine Santaniello, preside del liceo Margherita di Savoia, in piazza Cavour a Napoli, ha sciolto ogni riserva. Daria, ventenne ucraina senza il permesso di soggiorno, sarà ammessa agli esami di maturità. In base alla circolare del ministro dell'Istruzione, Gelmini, che chiede il codice fiscale degli studenti, pareva impossibile che Daria potesse sostenere le prove. Ma per lei si sono mobilitati il dirigente scolastico, i docenti e i compagni di scuola

la con una petizione. E lo stesso ministero ha dato via libera.

Daria frequenta il quinto anno del liceo linguistico, si è iscritta tre anni fa. È conosciuta da tutti come un'alunna modello, parla sei lingue. La mamma è collaboratrice domestica a ore, il padre fa il saldatore. Lei stessa fa lavori saltuari, come baby-sitter, pulisce le scale nei condomini, fa la badante, per non pesare sul bilancio familiare. Nonostante le difficoltà di inserimento, ha voluto studiare.

È successo che il preside, giovedì scorso, ha emanato una sua direttiva sulla base di quella ministeriale, per chiedere il codice fiscale necessario alla prova d'esame. La ragazza ha cominciato a tremare. È una immigrata clandestina, Daria, non ha documen-

ti per ottenere il codice fiscale. Ha visto svanire il sogno di un diploma per iscriversi all'università, Scienze politiche oppure al corso di laurea in Scienze infermieristiche. «Adesso ho paura — racconta Daria — paura di finire in carcere, lo stesso timore che ho da cinque anni ogni volta che vedo un poliziotto. O di essere cacciata via dall'Italia da un momento all'altro. Io voglio solo studiare, costruirmi un futuro, vorrei il mio diploma. Abito a piazza Carlo III. A casa siamo tutti clandestini perché non riusciamo a diventare regolari».

«Non dimentichiamo — aggiunge il dirigente del "Margherita di Savoia", popoloso istituto napoletano che conta 980 alunni — che in un primo momento il ministero ha provato a obbligare

i presidi a denunciare gli studenti privi del permesso di soggiorno. Questa norma per fortuna è stata rigettata. Mi sembra che con questa circolare, per vie traverse, si è cercato di aggirare l'ostacolo». Non a caso la Cgil scuola ha aperto una vertenza nazionale sui diritti degli studenti stranieri, ancorché irregolari. «È giusto — commenta Santaniello — altrimenti questi ragazzi rischiano di essere ancora di più emarginati». Daria farà l'esame, giura ora il preside. Mentre infuriava la polemica, dal Miur, in serata, è arrivata una precisazione: «Quella in atto è una normale attività di gestione e manutenzione del sistema, come di qualsiasi altro sistema informativo. Per questo motivo non c'è nessun motivo di legge per cui la ragazza di Napoli non possa affrontare l'esame di maturità».

Il preside: "È vero, quella circolare l'ho firmata io ma ora sono pronto a sfidare la Gelmini"



L'INTERVISTA

Sentito il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale che oggi interverrà

Gelmini: «Un errore, nessuna discriminazione»

«Il preside ha sbagliato, quella circolare serve solo ad aggiornare l'anagrafe dello studente»

ROMA -Ma è vero, ministro Gelmini, che Daria ha rischiato di non sostenere l'esame di maturità?

«Questa interpretazione della scuola è destituita di ogni fondamento», risponde al cellulare il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini.

Ma il ministero non ha deciso per la prima volta di rilevare le fasi dell'esame attraverso l'Anagrafe dello studente e quindi il codice fiscale?

«La raccolta dei codici fiscali dei ragazzi non è partita quest'anno ma nel 2005-2006, con la finalità di aggiornare l'Anagrafe dello studente, incrociando i dati con quelli dell'Agenzia delle entrate per verificare

ne la correttezza».

E se un ragazzo, magari immigrato, magari clandestino, è sprovvisto del codice fiscale che cosa succede?

«Che viene escluso dalla base informativa del Ministero, ma questo non ha alcuna conseguenza sull'ammissione all'esame di maturità».

Dunque Daria potrà presentarsi tranquillamente?

«Abbiamo sentito Alberto Bottino, il dirigente dell'Ufficio scolastico della Regione Campania che domani (oggi per chi legge, ndr.) manderà una circolare al preside del liceo Margherita di Savoia per fare ammettere la ragazza agli esami».

Dunque nessuna discriminazione? Ma allora?

«Nella comunicazione del codice fiscale degli studenti non c'è nessuna volontà di discriminare o censire gli studenti che non siano immigrati regolari. L'ho sempre detto, e lo ha chiarito anche il ministro Maroni. Può darsi quindi che il preside abbia sbagliato o che non si sia inteso con la studentessa».

Punto e a capo. Se questa vicenda sembra essersi conclusa positivamente, c'è da augurarsi che non ne vengano fuori altre. Il 21 maggio scorso scoppiò il caso della preside di un istituto professionale di Padova che emanò una sorta di circolare anti-clandestini chiedendo a

tutti gli extracomunitari di quinta di presentarsi col permesso di soggiorno. Sollevazione di Cobas, sindacati e professori. Due giorni prima un episodio simile a Genova, dove una preside aveva scritto sulla lavagna nomi e cognomi dei possibili studenti clandestini, invitandoli a presentare i documenti in segreteria. Di contro, c'è da registrare anche il caso del preside di un liceo psicopedagogico di Cagliari, Antonio Piredda, che ha fatto affiggere un cartello all'ingresso della scuola: «Questa scuola accoglie sardi, italiani, comunitari, extracomunitari e clandestini, bianchi, olivastri, nei, gialli e rossi, di qualsiasi fede religiosa».

Fr.Nu.

QUE CASI SIMILI

A Padova e Genova casi analoghi e polemiche



**IL ROSSO ANTICO
 DI NAPOLI
 E DI TARANTO**

**ATIPICI
 ACHI?**

Bruno Ugolini
 GIORNALISTA



me spiega Piero Di Siena nella postfazione, Taranto non è più la "città operaia" di una volta, diventa la città "plebea" dove nasce il fenomeno Cito. E' cresciuta però, nello stesso tempo, una realtà di lavoro diversificata (come col call center di Teleperformance). E l'interrogativo che nasce da queste memorie riguarda un possibile rinnovato ruolo della sinistra, un ritorno al lavoro come radice della propria presenza. <http://ugolini.blogspot.com>

C'era una volta il Pci, un partito molto intento a basare la propria rappresentanza e i propri programmi sui temi del lavoro. Con una ramificata presenza fatta di sezioni e di cellule. Era un modo per costruire un legame solido con operai, impiegati, tecnici, ma anche con i lavoratori stagionali e precari dell'epoca. Un'epoca lontana che oggi rivive nelle memorie, nelle ricerche storiche. Sono così apparse di recente due testimonianze interessanti. Una è dedicata all'Ilva di Taranto, l'altra a una esperienza in due sezioni di Napoli negli anni cinquanta. L'autore di questo secondo "resoconto" è Ettore Combattente. È una specie di autobiografia di un uomo che ha trascorso la sua lunga esistenza nel crogiolo di lotte e conquiste, come dirigente politico e come dirigente della Cgil. Il volume "Rosso antico, memorie di vita, di sezione e di sindacato" (edizioni LiberEtà), introdotto da una bella prefazione di Biagio De Giovanni, è un tuffo nel passato (gli anni 50) ma anche nel presente. Ettore Combattente porta non a caso quel cognome che riassume bene la sua impronta di vita. È in definitiva la storia di un "riformista" della prima ora sempre intento a lottare per "portare a casa" risultati, ma senza peli sulla lingua nei confronti di chi considera nella sinistra succube di visioni sbagliate. Magari tagliando un po' con l'accetta le varie posizioni tra ingraiani e amendoliani, massimalisti e miglioristi senza rendersi conto che sovente si agitano nella stessa persona (magari in lui medesimo) anime contrapposte. Il suo avvincente racconto permette ad ogni modo d'incontrare vicende e personaggi da Napolitano a Chiaromonte, da Silvano Ridi a Nando Morra, a Edoardo Guarino protagonisti d'importanti battaglie meridionali. Dentro una visione che cerca di unire la lotta per la fontanella nel quartiere disastrato a ideali più grandi.

È, in definitiva, lo stesso orizzonte che fa da sottofondo alle esperienze raccontate nel secondo volume. È un "Quaderno" dedicato alla sezione intitolata a Lenin nata nel 1973 dentro l'Italsider-Ilva di Taranto e proseguita fino al 1990. Qui gli autori sono operai e impiegati della grande fabbrica siderurgica che testimoniano l'impegno per questioni anche minute del lavoro, unite a quelle più ambiziose dipanate nelle "Conferenze di produzione". Certo oggi, co-

